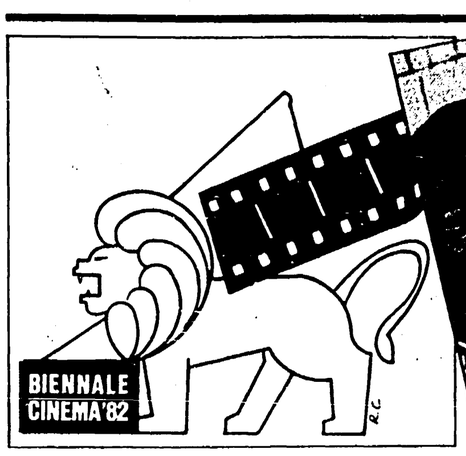
Luci sulla Biennale



Fredric March nel «Dottor Jekyll...»

Greta Garbo in «Anna Karenina»

«Paisà» di Roberto Rossellini

Anna Magnani in «Mamma Roma»

Alberto Sordi

«Anni di piombo» di Margherete Von Trotta

50 ciak per Venezia ...il cinema non è scritto sull'acqua

Sabato 28 agosto prende il via la rassegna cinematografica. Vediamo che cosa ci offre questa edizione e seguiamo il percorso compiuto dalla manifestazione in mezzo secolo di vita

I DATI offerti alla stampa e relativi alle manifestazioni con le quali si intende celebrare il cinquantenario della Mostra internazionale del cinema di Venezia sono certamente pochi e approssimativi, né possono essere esauriti da un articolo anche dettagliato. Le mostre collaterali, gli eventi e le pubblicazioni che abbiamo prodotto e che sono appena sufficienti ad illustrare cinquant'anni di storia del cinema passati a Venezia, offriranno motivo di riflessione e di bilancio ai nostri critici, soltanto dopo una visione diretta, durante e dopo la Mostra di settembre, ed andranno a arricchire in ogni caso il patrimonio dell'ASAC (Archivio storico delle arti contemporanee) gestito dalla Biennale. Ma intanto è motivo di soddisfazione sapere che molti operatori del settore, italiani e stranieri — interessati alla replica della «Retrospettiva storica», della Mostra iconografica del cinquantenario, e della Mostra «Hollywood anni Trenta» — dopo un esame sulla carta e sui prospetti programmatici, hanno prenotato tali eventi per Parigi, Milano e Madrid.

Ciò è certamente dovuto ai risultati ottenuti in questi quattro anni da Venezia. Dopo il successo dei convegni «Gli anni Ottanta del cinema» e «Il cinema come bene culturale», dopo la diffusione in molte città italiane di tante retrospettive e di altre iniziative (da «Vienna-Berlino-Hollywood» a «Ombre elettriche», e mentre già si annunciano «Il cinema francese» a Napoli, Bari e Milano, e un Convegno mondiale delle tecnologie a Bologna), le garanzie che può offrire la Biennale per quanto attiene alla ricerca, al decentramento e all'attività permanente — tutti punti qualificanti del nuovo Statuto — appaiono consolidate e ci fanno dunque sperare in un gradimento per le iniziative relative al cinquantenario. Quello che mi preme è sottolineare il significato e il profilo di tali iniziative.

È indubbio che una retrospettiva (che per definizione già ci rimanda al passato), una Mostra che attraverso manifesti, foto di epoca, voci, immagini e citazioni, riassume i cinquant'anni di Venezia, e un'altra Mostra («Hollywood anni Trenta»), che illustra le pratiche produttive dominanti negli anni in cui nasceva il Festival di Venezia, possano produrre, in prima lettura, quell'effetto «nostalgia» che abbiamo recepito da alcune manifestazioni rievocative moltiplicatesi in varie parti d'Italia e d'Europa in questi ultimi anni. Ma nel caso della nostra iniziativa — e, oserei dire, più in generale, nel caso della riproposta di un patrimonio relativo alla civiltà delle immagini in movimento — credo che prevarrà un effetto di segno addirittura contrario.

Seguire il percorso del cinema in questi cinquant'anni, attraverso la memoria filmica e fotografica di Venezia, significa esorcizzare in maniera fondata e scientifica la natura effimera che sembrava propria di questa attività umana, e quella sua morte che si profilava imminente; accertarne il grado di non-deperibilità, consolidarne la presenza nella cultura contemporanea, e in definitiva contribuire a sancirne lo statuto di arte e di artigianato «grandi», destinati (anche con i suoi primi infantili approdi) a prolungarsi e a mantenersi nei secoli.

Le nuove tecnologie di conservazione ci fanno sperare che il cinema, se non altro come documento, possa offrire motivi di conoscenza del nostro tempo a molte generazioni future. La durata «poetica» di molti film di quaranta, cinquanta, sessanta anni fa, ci fanno pensare che questi o altri film potranno emettere messaggi emotivi e significativi tra molti altri decenni. I film e i documenti che la Biennale offre dunque quest'anno in occasione del cinquantenario mi pare possano confermare che il cinema non è stato scritto e non viene scritto sull'acqua.

Il rischio, semmai, di questa edizione della Mostra internazionale del cinema, può essere un altro. Dal confronto con un patrimonio storico certamente suggestivo e ricco quale quello offerto dalla retrospettiva e dalle Mostre collaterali, come ne uscirà il cinema contemporaneo, il cinema dell'anno 1982, di cui Venezia è vetrina?

Mentre vedo impallidire di anno in anno certi grandi nomi, non vedo (ed ho conosciuto a fondo, in questo quadriennio, molte cinematografie nuove e vecchie) apparire all'orizzonte talenti talmente folgoranti da far sperare in una nuova età dell'oro. Però la Mostra di quest'anno ci darà certamente molte sorprese. Ben sei le opere prime e seconde in concorso, molte altre nelle sezioni non competitive, e tutte estremamente valide. Ma soprattutto la messa in discussione, in molti film — e con alto livello di stile — di tutti i grandi temi dell'uomo contemporaneo, la crisi delle ideologie, l'angoscia per l'annientamento atomico, la passione per la ricerca e la scoperta di nuovi orizzonti umani e culturali, la sincerità nella confessione delle sconfitte e cadute, e infine anche la risata come esorcismo liberatorio.

Il confronto tra le due facce della Mostra, quella del passato, densa dei messaggi che ci vengono da lontano, e ancora vivi, e quella che ci porta la voce del presente e dell'imminente, sarà forse il motivo nuovo, appassionante e irripetibile di questa singolare edizione 1982.

Carlo Lizzani

VENEZIA e il cinema: ormai — si è detto, scritto in tutte le salse — una corrispondenza di amorosi sensi che va avanti da mezzo secolo. E come tale fatta di trascinanti passioni, bisticci furiosi, puntuali riconciliazioni. Non c'è da dilungarsi poi troppo sul passato di questa controversa eppur sempre fiammeggiante avventura. Chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato. Conviene, per il momento, tenersi al «qui e ora» dell'incipiente Mostra cinematografica che, tra prevedibili sussurri e grida vaganti dal periferico Lido agli immediati dintorni, autocelebra la sua cinquantennale sopravvivenza mettendo in campo superstiti risorse, ambiziosi progetti, irriducibili sogni di gloria.

Lizzani, da quattro anni intrepido nocchiero della cinematografica «nave dei folli» nelle sempre agitate acque della laguna, confessa con compiaciuto candore: «Se l'altr'anno mi fossi chiesto quale Mostra avrei voluto per il Cinquantenario avrei proprio pensato a questa. E senza sperarci». Certo, non ci sperava nessuno, anche se poi i giochi sono stati fatti sino ad ora soltanto sulla carta. Intendiamo, cioè, l'enunciazione formale della folta serie di iniziative, rassegne, buoni propositi variamente assemblati in quella che viene detta ormai, e non senza qualche esagerazione, Mostra Superstar. Quelli che saranno, nei prossimi giorni, l'effettuale sviluppo della manifestazione, la perspicuità sostanziale delle opere in cartellone (nella sezione competitiva e non), i segnali, i sintomi più significativi che da Venezia '82 potranno venire, restano tutti e ampiamente da verificare nei fatti.

Appunto, i fatti. Come è noto, l'avvio della Mostra è fissato per il 28 agosto e proiezioni, complementari manifestazioni proseguiranno, col consueto ritmo concitato, sino all'8 settembre. Una data, questa, non proprio fausta per le cronache patrie, ma che, si spera, sarà riscattata debitamente, per l'occasione, da auspicabili risarcimenti tutti cinematografici, nostrani e di fuorivia. In tal senso, le premesse offrono, di massima, molteplici, allettanti motivi di interesse. Corrono, ad esempio, nomi grossi tanto nella rassegna competitiva quanto in quelle non concorrenziali e, quel che è meglio, il cinema italiano, insospettata araba fenice risorgente dalle proprie macerie, figura in campo con una dovizia, una varietà di temi, di moduli stilistici, di personaggi (dai più sperimentati ai semplici esordienti) davvero sorprendenti. D'accordo, non sarà tutt'oro quel che riluce, ma c'è perlomeno di che appassionarsi dinnanzi a simile prodiga imbandigione.

Siamo troppo ottimisti? Forse. Però, è un fatto che cinematografie maggiori e meno conosciute siano rappresentate qui con ecumenica ampiezza e pari dignità. Pur se l'attenzione dei più assidui festivalieri resta puntata in modo privilegiato su opere e cineasti di prestigiose tradizioni nazionali, particolarmente fertili in passato o in anni più recenti. Sotto tale profilo, abbastanza plausibili risultano così le qualificate compagini messe in campo, a titolo competitivo o come semplice presenza promozionale, rispettivamente dal nostro Paese (in assoluto, l'intervento più massiccio), dagli Stati Uniti, dalla Francia, dalle due Germanie (RFT e RDT), dall'URSS.

Ma, al di là del computo puramente fiscale delle novità più o meno allettanti, ciò che appare subito di vasto rilievo è appunto il ventaglio di proposte individuabile nel folto, complesso palinsesto di Venezia '82 e, altresì, all'interno di ciascuna rappresentanza. Erano tante le voci, le indiscrezioni ghiotte ancor prima che Lizzani e i suoi collaboratori venissero allo scoperto col programma ufficiale; tuttavia, alla prova dei fatti, il lavoro di reperimento dei film in ogni parte del mondo ha dato, per una volta, risultati confortanti oltre le più ambiziose speranze. Basta, del resto, esaminare il dispiegamento di autori e di opere ostentato da ognuna delle cinematografie trainanti per averne immediata, evidente conferma.

GLI ITALIANI — Cannes '82 ha fatto largo posto al cinema italiano. E, oltretutto, l'ha gratificato, senza regalare niente, di ammirata considerazione e di premi. Ettore Scola (*Il mondo nuovo*), Michelangelo Antonioni (*Identificazione di una donna*), Paolo e Vittorio Taviani (*La notte di San Lorenzo*), «veterani» pluridecorati sul campo, sono parsi, specie alla stampa francese, i sintomatici incursori di una nuova, possibile rinascita. Venezia '82 dirà quanto e come fossero (o non) fondate tali impressioni.

Oggi, però, a ridosso del tribolato avvio (ma quando mai non lo è stato?) della manifestazione veneziana, ci troviamo dinanzi, non senza qualche sorpresa, a una piccola folla di cineasti nostrani pronti, col loro film sotto braccio, ad approdare ai più favoleggiati che favolosi schermi del Lido. Fuori norma, c'è persino il sacramentale debutto dietro la cinepresa di uno dei carismatici «padri nobili» del cinema italiano: Cesare Zavattini, ispiratore e maestro di tanti autori casalinghi, si accinge infatti da Venezia a gridare all'universo mondo *La verità*aaa...

È già acquisito che non mancherà sui bordi della laguna la forza d'urto delle truppe regolari opportunamente sottratte allo scontro di Cannes: Marco Bellocchio (col suo *Gli occhi e la bocca*), Franco Brusati (*Il buon soldato*), Gianni Amelio (*Colpire al cuore*), tutti insieme, uniti-divisi, alla conquista dell'aureo, alato leone marciano. Seguono subito di rincalzo le sparse schiere dei registi esordienti nel lungometraggio a soggetto, anch'essi in corsa col miraggio di un leone-consacrazione: Franco Piavoli (*Il pianeta azzurro*), Francesco Laudadio (*Grog*), Luciano Odorisio (*Sciopèn*).

Alle spalle premono, poi, assemblati in un reverente omaggio alla memoria di Vittorio De Sica, fanti, frombolieri, ausiliari di vario genere: dagli sperimentati Liliana Cavani (*Oltre la porta*) e Maurizio Nichetti (*Domani si balla*) agli appartati, poco prolifici Brunello Rondi (*La voce*), Elda Tattoli (*Canto d'amore*), Emidio Greco (*Ehrengard*), Eriprando Visconti (*Malamore*), fino ai «nuovissimi» Cinzia Torrini (*Gioco d'azzardo*), Luciano Manuzzi (*Sconcerto rock*). Senza contare poi guastatori e irregolari alla loro «prova del fuoco» tutta cinematografica.

Tra Cannes e Venezia, dunque, il cinema italiano palesa idee, fervori, vitalità fino a ieri insospettati? Forse è soltanto disorganica dilatazione, forse ostinato, «ottimismo della volontà»: il fenomeno non appare ancora chiaramente spiegabile, anche perché nel frattempo non sono stati sanati vecchi e congeniti squilibri dello sclerotico apparato produttivo-distributivo italiano, come non si è operata alcuna autentica saldatura tra il cinema dei maestri riconosciuti e quello dei loro indocili, infidi discepoli. Anzi, i maestri sono ormai senza discepoli e, se comunque sopravvivono, gli stessi discepoli tendono a ripudiare ogni paternità o magistero. È un bene? È un male? Per lo meno resta confortante che si continui a fare cinema: tanto, maledetto e subito!

I TEDESCHI — L'alacremente Wim Wenders (*Lo stato delle cose*) e il postumo ma persistente carisma dello scomparso Fassbinder (*Querelle*) caratterizzano spiccatamente l'onda lunga del nuovo cinema tedesco, giunta persino a lambire la spiaggia dell'Excelsior col presumibile effetto di strappare anch'esse sempre rincuoranti blasoni di nobiltà e avalli promozionali. Allo scopo concorrono, inoltre, il probo cineasta Percy Adlon (*Ultimi cinque minuti*) e, di complemento, un valoroso «cavaliere dell'ideale» come il polacco Krzysztof Zanussi (*Imperativo*). Certo sarà un problema non da poco arginare tanta prestigiosa compagnia e tale irruenta ipoteca egemonica. Se Wim Wenders, vivo e vitalissimo, è sicuramente un concorrente temibile, Fassbinder, pur dolorosamente rimpianto, risulta ancora un catalizzatore straordinario di vasti consensi poiché folte e sempre in breccia restano le confraternite dei suoi complici-seguaci. E poi, come non bastasse, a tanti campioni della Repubblica Federale se ne affianca un altro, non meno reputato per ottime benemerenze, proveniente dalla Repubblica Democratica, Lothar Warneke, non a caso in lizza con un film dal titolo significativo, *L'inquietudine*.

GLI ANGLO-AMERICANI — Forse sarebbe meglio dire gli americani e gli inglesi, dato che sino a qualche anno fa il cinema d'oltre Manica è sopravvissuto stentatamente in condizione del tutto dipendente da quello invadente d'oltre Atlantico. Segnali recenti (l'interessante Settimana di Verona, il successo riscosso a Taormina dal film di Colin Gregg, *Ricordo*) fanno però confidare quanto meno in un moderato, promettente risveglio. Scontato comunque, per il momento, che la compagine statunitense si ritagli la parte più grossa: c'è in gara il discontinuo eppure dotato Paul Mazursky (*La tempesta*) e ci sono, al di sopra e al di fuori della mischia, l'inglese di Hollywood Ridley Scott (*Blade runner*) e l'ipercomplessato, geniale, attesissimo Woody Allen (*Commedia sexy di una notte di mezza estate*). Due presenze, queste ultime, che hanno già fatto scorrere fiumi di illazioni (e d'inchiostro) che sarà bene verificare, a tempe debito, con puntigliosa attenzione. E, quindi, ecco gli inglesi scendere volonterosamente nell'agone con Barney Platts-Mills (*Eroe*) e Peter Greenaway (*Il contratto del disegnatore*). Ci riserveranno qualche lieta sorpresa? Mah, forse, con un po' di fiducia. Come diceva quel tale? «Beati gli ultimi...» con quel che segue!

I FRANCESI — Ad un nome ormai caro ai cultori di cinema dal gusto raffinato, Eric Rohmer, in concorso col film improvvisamente rifiutato da Cannes '82 (*Il bel matrimonio*), fa riscontro immediatamente, sempre in competizione, la presenza di un cineasta da noi pressoché sconosciuto come Francis Girod (*Il fratello maggiore*), mentre tra gli autori ancora *sub judice* e comunque ansiosi di un sollecito riconoscimento compare, inoltre, con la sua seconda opera, Coline Serreau (*Cosa si aspetta per essere felici!*). Dalla Francia, dunque, un ragionevole, ragionato «pacchetto» che, non è escluso, potrebbe regalarci anche qualche grato ricordo.

VENTO DELL'EST — Dolceamaro in fondo dall'Unione Sovietica e dagli altri Paesi dell'Est. Parliamo prima del dolce. L'URSS figura autorevolmente in concorso con un cineasta nuovo come Michail Averbach (*Voci*) e col non dimenticato veterano Julij Rajzman (*Vita privata*). Per altro, quel che risulta davvero l'appuntamento-clou è costituito — finalmente! — dall'approdo (fuori competizione) sugli schermi del Lido, dopo cinque anni dalla realizzazione, del tribolatissimo film di Elem Klimov, *Agonia*. E qui, appunto, comincia l'amaro. Perché tanti e così pretestuosi rifiuti a far circolare quest'opera (oltre numerose altre) già salutata, dai pochi che l'hanno vista, come un piccolo classico? Amarissima, inoltre, la pressoché totale assenza a Venezia '82 delle restanti e pur collaudate cinematografie dei paesi dell'Est. La sola eccezione viene dall'Ungheria, rappresentata degnamente (in concorso) dallo sperimentato autore Ferenc Kosa (*Guernica*).

Due parole ancora sulla «rossa» dei film in concorso. Tra i restanti partecipanti alla rassegna competitiva veneziana, da ricordare infine il felice ritorno «tutto svedese» (dopo la controversa esperienza americana) di Jan Troell (*Il volo dell'aquila*) e quello, altrettanto fausto, dell'egiziano Youssef Chahine (*La memoria*). Per il resto, è giusto il caso di dire, staremo a vedere. E ad ascoltare, naturalmente. Venezia, come già si diceva, riecheggia dovunque di sussurri e grida.

Sauro Borelli

FILM IN CONCORSO E FUORI CONCORSO

EGITTO
HADOUTA MISRIYA (La memoria), di Youssef Chahine (in concorso)

FRANCIA
LE BEAU MARIAGE (Il bel matrimonio), di Eric Rohmer (in concorso)
LE GRAND-FRÈRE (Il fratello maggiore), di Francis Girod (in concorso)
LA TRUITE (La trota), di Joseph Losey (fuori concorso)

GRAN BRETAGNA
HERO (Eroe), di Barney Platts-Mills (in concorso)
THE DRAUGHTSMAN'S CONTRACT (Il contratto del disegnatore), di Peter Greenaway (in concorso)

INDIA
GRIHAYUDDHA (Il crocevia), di Buddhadeb Dasgupta (in concorso)

ITALIA
GLI OCCHI E LA BOCCA, di Marco Bellocchio (in concorso)
IL BUON SOLDATO, di Franco Brusati (in concorso)
COLPIRE AL CUORE, di Gianni Amelio (in concorso)

RDT
DIE BEUNRUHIGUNG (L'inquietudine), di Lothar Warneke (in concorso)

RFT
DER STAND DER DINGE (Lo stato delle cose), di Wim Wenders (in concorso)
QUERELLE, di Rainer Werner Fassbinder (fuori concorso)
LETZTE FÜNF TAGE (Ultimi cinque giorni), di Percy Adlon (in concorso)
IMPERATIF (Imperativo), di Krzysztof Zanussi (in concorso)

SPAGNA
ESTOY EN CRISIS (Sono in crisi), di Fernando Colomo (in concorso)

SVEZIA
INGENJOR ANDREES LUFTFARD (Il volo dell'aquila), di Jan Troell (in concorso)

UNGHERIA
GUERNICA, di Ferenc Kosa (in concorso)

URSS
VITA PRIVATA, di Julij Jakovlevic Raizman (in concorso)
VOCI, di Michail Averbach (in concorso)
AGONIA, di Efrem Klimov (in concorso)

USA
TEMPEST (Tempesta), di Paul Mazursky (in concorso)
A MIDSUMMERNIGHT'S SEX COMEDY (Commedia sexy di una notte di mezza estate), di Woody Allen (fuori concorso)
BLADE RUNNER, di Ridley Scott (fuori concorso)

OPERE PRIME E SECONDE (in concorso)

FRANCIA
QU'EST-CE QU'ON ATTEND POUR ETRE HEUREUX (Cosa si aspetta per essere felici), di Coline Serreau

GRECIA
TO PHRAGMA (La diga), di Dimitri Makris

ITALIA
IL PIANETA AZZURRO, di Franco Piavoli
SCIOPÈN, di Luciano Odorisio
GROG, di Francesco Laudadio

OLANDA
THE TASTE OF WATER (Il sapore dell'acqua), di Orlow Seunke

PORTOGALLO
A ESTRANGEIRA (La straniera), di Jose Maria Grio

OFFICINA VENEZIANA

«La verità»...» di Cesare Zavattini - (Italia); «Highway 40 West» di Hartmut Bitomsky - (RFT); «Underwater» di Fabrizio Plessi - (Francia); «Eva's dreams» di Nadia Warbe - (USA); «Ritorno» di Giorgio De Negri - (Italia); «My dinner with Andrea» di Louis Malle - (USA); «Vida Perra» di Jabier Aguirre - (Spagna); «Das bad von der orde Gustav Mahlers» di Yesrvan Gianikian - (Italia); «L'ultima diva: Francesca Bertini» di Gianfranco Mingozzi - (Italia); «Erbe selvatiche» di Franco Campigotto - (Italia); «Buon Onomastico» di Franco Scepi - (Italia); «The prophecy» di Susumu Hani - (Giappone); «Bardon of dreams» di Les Blank - (USA); «Aleyna y el cendero di Miguel Littin - (Cuba, Nicaragua, Messico, Cecoslovacchia); «A Jean Eustache» di Milena Gabanelli - (Italia); «Per forza finita con gli anni Sessanta» di Nene Grignaffini e Francesco Conversano - (Italia); «Behind the far blue mountains» di Mollie Davis - (USA); «Wagner e Venezia» di Peter Ruttner - (Italia / Cecoslovacchia); «Kamikaze 1982» di Wolf Gromm - (RFT); «La morte del Sig. Golubze» di Zivko Nikol - (Yugoslavia); «Vittorio De Sica anni Trenta» di Manuel De Sica - (Italia); «Sulla Migrazione» di Claudio Massasso e Francesco Bertolini - (Italia); «The atomic café» di Jack Rafferty, Pierce Rafferty, Jayn Loader - (USA); «Luchino Visconti» di Luca Verdone - (Italia); «Roberto» di Pierre Zucca - (Francia); «Cloclo Fragmentos» di France Brocani - (Italia); «Dialogo di Roma» di Margherite Duras - (Italia); «Un tetto, una famiglia» di Rabah Laradji (Algeria); «Traversée» di Mahmoud Ben Mahmoud - (Tunisia); «Crystal Gazing» di Laura Mulvey e Peter Wollen - (Gran Bretagna); «Jo Dehaleut-Peintre» di David Mieltowsky - (Belgio); «Il vento e l'amore - progetto Monzus di Gianni Pellegrini e gli allievi del Centro sperimentale di cinematogr.»; «Ritratto» di Rainer Werner Fassbinder di Wolf Gromm - (RFT); «Omaggio a Jean Epstein: la Tempesta» di Rossberry Racconta di Pavel Kostsky - (Cecoslovacchia); «Ze Zivota Klasiku» di Jan Munro - (Cecoslovacchia)

MEZZOGIORNO MEZZANOTTE

«Naissance» di Robert Kramer - (Francia); «Una villa sua environs de New York» di Benoit Jacquot - (Francia); «Gestes e fragments» di Alberto Santos - (Portogallo); «La notte e il giorno» di Gianni Costagnoli - (Italia); «Chimeres» di Seijun Suzuki - (Giappone); «Toute une nuite» di Chantal Akerman - (Belgio); «Sadgetia di Satyajit Ray - (India); «Le point du nord» di Jacques Rivette - (Francia); «In cima alla balena di Raul Ruiz - (Olanda); «Gasoline, strichine» di Piero Bargellini - (Italia); «Les chemins du retour» di Jean Louis Comolli - (Francia); «The spirit moves» di Mura Dehn - (USA); «Les sacrifices» di Okhesha Truite - (Francia); «Le cochon» di Jean Eustache - (Francia); «Anno» di Antonio Reis e Margerida Cordeiro - (Portogallo); «Lettre a Freddy Buache» di Jean Luc Godard - (Svizzera); «36, Chowringee lane» di Aparna Sen - (India); «Bues on titles» di Saul Bass - (USA); «East 103 rd Street» di Chris Menges - (Gran Bretagna); «E.T.» di Steven Spielberg - (USA); «Die Sehnsucht der Veronika Voss» di Rainer Werner Fassbinder - (RFT); «Caught» and robbers» di Clara Peploe - (Gran Bretagna); «A shocking accident» di James Scott - (Gran Bretagna); «Poltergeist» di Tobe Hooper - (USA); «Carosello Napoletano» di Ettore Giannini - (Italia); «Victor / Victoria» di Blake Edwards - (USA); «Rolling Stones» di Hal Ashby - (USA); «Heaven's Gate» di Michael Cimino - (USA); «Di padre in figlio» di Vittorio Gassman - (Italia); «Jimmy Dean / Jimmy Deans» di Robert Altman - (USA); «Who I am this time» di Jonathan Demme - (USA).

CINEMA ITALIANO 82 «VITTORIO DE SICA»

«Io so che tu sai che io so» di Alberto Sordi; «Giocare d'azzardo» di Cinzia Torrini; «Domani si balla» di Maurizio Nichetti - «Sconcerto rock» di Gianfranco Mannucci; «Marte in Vaticano» di Marcello Aliprandi; «La voce» di Brunella Rondi; «Madonna che silenzio c'è stasera» di Maurizio Ponzi; «Cara mia» di S. Colonchi; «Il matrimonio» di Ceteriano di Luigi Comencini; «Oltre la porta» di Liliana Cavani; «Malamore» di Eriprando Visconti; «Canto d'amore» di Elda Tattoli; «Ehrengard» di Emidio Greco; «Storia d'amore e d'amicizia» di Franco Rossi.